Telefono 1-66

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-66

Anno XXXVIII — N. 15 — GIOVEDI 1 Luglio 1915

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

UDINE
Via della Posta

Negli stati dell'Unione Postale aggiungere le spese postali

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Il ritorno del Garibaldino.

Nel «Fanfulla della Domenica» — che continua le belle tradizioni letterarie onde si meritò fama in tutta Italia — il valente poeta nostro signor Emilio Girardini pubblica la novella che qui appresso, col gentile suo consenso, riproduciamo: novella che sarà certamente letta con vivo interessamento, anche perchè di carattere patriottico. Grazie pertanto al chiaro autore della sua condiscendenza, in nome nostro e per i lettori de «La Patria».

[illegible] gli abitanti, tutti agricoltori, di quel mucchio di case deserte, da qualche tempo i discorsi si aggiravano spesso sopra un medesimo soggetto.

— Sono tornati tutti; di lui nessuna notizia; povera signora! ne morirà di dolore; è arrivato l'avviso della sua morte?, sì?, no? — commenti contraddittori, insomma, di contadini tutti chiusi in aria, inspirati a voci vaghe, da generali ragguagli giornalistici a ritardo, che, come il vento contro i muri di quel mucchio di case deserte, prendevano varie inflessioni lamentose.

Questi discorsi penetravano fino nella sola casa signorile, che i contadini chiamavano palazzo, perchè alto non era se non una riduzione di qualche vecchio monastero. Nel palazzo si vociferava segretamente, tra gesti alla sfuggita, col dito sulle labbra, per reverenza al dolore della padrona, che aspettava di ritorno dalla guerra l'unico suo figliuolo. Egli, partendo, non aveva lasciato trapelare a sua madre il proponimento di arruolarsi con Garibaldi, nè essa, pure avendone il presentimento, gli aveva rivolta parola o allusione, intesa a dissuaderlo, sebbene le fosse una spina nel cuore il pensiero della sorte di lui e, malata com'era, le dolesse di restar sola. Quando dopo due o tre giorni di assenza, pretestata con qualche motivo, non se lo vide tornare, la signora, certa in cuor suo della realtà, preso un ritratto di lui, se lo ripose in seno, dopo averlo ribaciato e aver sparso molto pianto d'angoscia, consolata però dal sentimento di nobile orgoglio nel sentirsi madre di un tale figliuolo. Ma presto si ricompose in una calma deliberata, facendo forza su sè stessa per non lasciarsi andare in preda alle atroci trepidazioni. Soltanto alcuni giorni appresso, quando le pervenne la prima lettera di lui, nella quale le chiedeva perdono di tutto; soltanto allora essa comunicò ai famigliari la sua fuga, raccomandandolo alle loro preghiere.

Ma qualche volta la calma si consegue a troppo caro prezzo: è un espediente della volontà che non impedisce al dolore di operare con la sua lima sorda. La salute, infatti, della signora andava di male in peggio non solo dal giorno in cui suo figlio era partito, ma sin da quando il presentimento aveva in lei anticipatamente stabilito il convincimento della sua partenza.

Da Teresa, la vecchia fantesca, poteva ripromettersi scarsa assistenza, ed era soltanto per riconoscenza verso le sue antiche benemerenze di fedeltà che le perdonava quei suoi piagnistei; quel suo darsi gran da fare per nulla, anzi per generare in casa confusione e peggio. Teresa considerava un poco quale figlio suo il padroncino, sulla cui buona educazione credeva di aver influito non poco e di poter vantare la sua parte di merito. Essa, peraltro, non sapeva capacitarsi che il dovere verso la patria avesse potuto dispensarlo dall'altro di restare presso sua madre malata e gli concedeva di mala voglia il suo compatimento: — Benedetto ragazzo — brontolava con quella sua bocca che rientrando nelle gengive sdentate, atteggiava la fisionomia a un sorriso in dissidio con la lamentela dell'espressione verbale, — benedetto ragazzo! doveva pur pensare che, senza di lui, sua madre sarebbe deperita a vista d'occhio. Ci fosse almeno quella buon'anima di suo marito, morto tanto giovane! E, povera donna, lei, qui, come lo adorava! Da vedova, dei partiti n'ebbe parecchi; ma il suo cuore era lì, sempre fisso al suo buon uomo!

Su questo andare i brontolii della vecchia Teresa, quando non erano pettegolezzi o puntigli.

In una seconda lettera, il figlio, compreso della pena dell'isolamento materno fra tante cose tenerissime, la pregava di procurarsi la compagnia della signorina Maria, che, tanto buona com'era, non gliela negherebbe.

Maria apparteneva ad una nobile famiglia decaduta e viveva col fratello segretario nel Comune di cui quel mucchio di case deserte era una piccola frazione. Tra Maria e il figlio della signora esplicite dichiarazioni amorose non eran corse; ma ch'egli le facesse la corte e che tra loro esistessero delle simpatie spiccatissime, la gente se n'era accorta e le chiacchiere circa un possibile fidanzamento s'erano fatta strada sino agli orecchi della signora. Egli su questo proposito non si era aperto con la madre e lasciava che la Maria, con le sue frequenti visite, si cattivasse l'animo di lei, a cui non poteva passare inavvertita la distinzione delle sue qualità.

La signora s'era infatti affezionata alla signorina; godeva della sua conversazione e avrebbe voluto tenersela sempre vicina.

Ma, quando s'avvide dell'attaccamento reciproco dei due giovani, si adombrò; credette cosa savia di prender tempo; di bilanciare le circostanze favorevoli e contrarie a questo amore.

Riconosceva che Maria si mostrava di un'indole veramente angelica; non le importava che non avesse dote; ma lui era tanto giovane ancora; non aveva toccata la laurea. Non le bastò il cuore però di mutare di punto in bianco il contegno deferente e amoroso verso Maria, ma non lasciò sfuggire occasione per farle intendere discretamente la propria avversione a un matrimonio del figlio. La signorina, sagacemente, si tolse via a poco a poco di casa sua, scarseggiando a mano a mano con le visite, fino a restarne assente per dei mesi. Scansava anche gli incontri, gli abboccamenti con lui, eludendo le sue insistenti premure. Sentiva troppo dignitosamente di sè per attentare alla pace di una famiglia nella quale si sarebbe considerata come un'intrusa; seppe soggiogare la passione; soffrire in silenzio. Al tempo in cui il giovane corse di là dal Po ad arruolarsi, la loro relazione amorosa, appena imbastita, pareva buttata da parte, come l'abbozzo di un quadro magnificamente ideato, sul quale il fervore dell'artista si sia venuto raffreddando.

La signora, riletta la seconda lettera del figlio, in cui la pregava di procurarsi la compagnia della signorina, dopo alcune perplessità, come se si accingesse a compiere una prescrizione dell'ultima volontà di suo figlio, risolse di accontentarlo, ferma però di lasciar credere a Maria che la proposta venisse da una sua iniziativa e non da un suggerimento di lui. Si risolse poi tanto più di buon volere, in quanto che nel fondo del suo cuore la viva propensione verso quella savia fanciulla durava tuttora e non s'era dissipato un certo rimordimento di non averla trattata come avrebbe meritato. All'invito della signora la Maria sentì il preciso dovere di passar sopra ai ripicchi, agli scrupoli di una dignità che, in questo caso, sarebbe stata falsa. Di fronte all'opera pietosa ch'era chiamata ad esercitare, un suo rifiuto sarebbe stato un vanitoso puntiglio. Ma non la sola pietà, anche la passione contenuta, ma più che mai veemente, contribuì a spingerla a una immediata, espansiva adesione all'invito: assistere la madre di lui che era in guerra, alleggerirebbe la sua tortura; dividere con sua madre le trepidazioni, la gioia del suo ritorno... tutto ciò avrebbe dovuto consolarla ineffabilmente.

* * *

Da tre mesi Maria circondava di assidue cure e di attenzioni la povera signora, che pareva raccogliere tutte le sue vitalità languenti, perchè bastassero a fornirle il breve tempo entro il quale sarebbe tornato, oppure sarebbe arrivata la notizia che non tornerà più.

Malgrado le molteplici indagini, non si potè conoscere sulla sorte del giovane: egli era morto sul campo?, ferito?, prigioniero?, caduto malato sulla via del ritorno? Non era stato possibile ancora di venirne a capo di nulla.

La signora, da parecchi giorni perduta la calma, non nascondeva a Maria le sue angustie mortali; non finiva di affacciarle i suoi dubbi; di ripeterle le sue domande quasi inquisitorie, arrischiate con un tono che mal celava la supplicazione d'impetrar risposte tranquillizzanti.

Maria compieva miracoli di forza sul proprio animo per svagarla, scuoterla da quello stato di aspettativa, in cui talora si sprofondava con una fissità letargica spaventevole.

In un pomeriggio che, intiepidito dall'estatella di San Martino, dava l'illusione di una temperatura settembrina, la signora a braccio di Maria, fatta una passeggiatina nel viale volle che le si portasse la poltrona a bracciuoli sul verone sporgente dalla sala superiore. — Come mi sento bene adesso — disse immergendosi nella poltrona — bene davvero; si direbbe ch'egli fosse per tornare oggi stesso.

— Per tornare, deve tornare — rispose Maria, imprimendo a una contrazione dei muscoli facciali la verosimiglianza di un sorriso.

— Guarda, Maria, di che porpora fiammante il sole al tramonto veste l'insenatura di quella nube, laggiù; ebbene, egli tornerà non meno bello e fiammante nella sua camicia rossa.

Tutte e due stavano fisse a quella nube, quasi in attesa di vederla correre verso di loro, quando lontani gridii s'intesero dalla strada maestra. Maria rimase per qualche istante impietrita, presa da una chiaroveggenza che le avrebbe strappato un urlo, se non glielo avesse ricacciato in gola la paura di portare alla malata un subitaneo perturbamento che avrebbe potuto riuscirle fatale.

— Hai sentito? — disse la signora, a cui la tarda percettibilità auditiva attenuava il rumore della strada. Maria correndo alla finestra donde la strada agli occhi si stende per un buon tratto diritta, — eh! sì; comitive che tornano dai campi sagrando intorno ai carri colmi di granoturco, — rispose con una pietosa menzogna; mentre in realtà aveva ben distinta una vettura procedere passo, passo, come in trionfo, tra una ressa acclamante di contadini che dai campi, dai sentieri sbucavano da ogni parte a ingrossare il corteggio della vettura.

L'intuizione di Maria non poteva ingannare: chi poteva essere in quella vettura se non il reduce, il garibaldino raggiante nella sua camicia rossa?, chi se non il morto resuscitato? Il suo cuore si dibatteva in contrasto tra il giubilo irrefrenabile e il terrore che una tanto forte, improvvisa emozione potesse mettere in pericolo la vita della signora: una vita fragile, come la foglia ingiallita, pronta a staccarsi dal ramo al primo soffio gagliardo.

La vettura si avvicinava; Maria non ardiva convincersene con gli occhi: ma il chiasso crescente non le lasciava più dubbio sulla verità; presto la sua agitazione l'avrebbe tradita di fronte alle sospettose investigazioni della signora: non c'era tempo da perdere. Ma come frenare la sovreccitazione di quella gente semplice? Pensò di correre a basso a chetare quella specie di tumulto che già riecheggiava nel portico; di correre a rendere compreso lui della necessità di non presentarsi subito a sua madre, prima che si fosse potuto cautamente prepararla a riceverlo. Ma lasciar sola la signora in una così stringente contingenza non le parve prudente. Dal verone scorse Teresa, la vecchia fantesca, intenta a contare le sue galline che, nel crepuscolo, a una a una, su per la scaletta di pietra si riparavano al pollaio.

Maria non veduta dalla signora, le fece dai vetri ripetuti, energici segni che salisse.

La vecchia, che conservava buona la vista, e per caso guardava allora in su, verso il verone, intese la chiamata e borbottando: — Se non me le lasciano contare, tutti potranno farne man bassa impunemente — seccata un poco, piantò a mezzo l'appello delle sue galline e sui piedi indolenziti, si affrettò ad obbedire all'invito.

Ma nell'attraversare il cortile per salire all'appartamento, fu colpita dal baccano che il suo tardo orecchio non aveva prima avvertito e vide la folla che si pigiava alla vettura entrata in quel momento nel portico. Sbalordita, credette di sognare e si passò una mano su gli occhi, quando, in mezzo a quella folla, ritto sulla vettura, in atto di scendervi, riconobbe lui, il garibaldino, il suo ragazzo.

All'apparizione del morto resuscitato, con quanto fiato aveva in gola si mise a gridare: — lui! lui! — e, ansante, su per la scala, benchè trafelata, raccolta quanta voce potè mettere insieme, lanciò dentro dall'uscio nella sala il grido: suo figlio, il mio ragazzo, vivo, sano, bello nella sua camicia rossa!

Maria rimase sopraffatta e la signora in una ebbrezza significata coi segni di una disperazione, tentando invano, benchè sorretta da Maria, di sollevarsi, con un respiro affannoso soffocato dal catarro. — Vieni! — disse: — tu! ah! mio figlio?... tu, tu, tu....

A basso, nel cortile, al clamore era sottentrato il silenzio. Quella povera gente, con l'intuizione del rispetto dovuto alla madre malata, in un momento tanto solenne, a capo scoperto, circondava, muta come un feretro, la vettura dond'egli, sceso, rattenendo il suo impeto, saliva lento alla sala con un luttuoso presagio nel cuore.

S'affacciò tremante all'uscio; sorprese Maria nell'atto che, in ginocchio, presso sua madre, stava stillandole nella bocca semiaperta, qualche cordiale che non avrebbe potuto portarselo alle labbra da sola, con quelle sue mani rigide, abbandonate pesantemente lungo la poltrona.

Egli si accostò pallido, in punta di piedi e dal lato opposto a quello in cui Maria stava inginocchiata, s'inginocchiò lui pure. La sua bocca impresse il proprio ardore sul gelo di una di quelle mani senza moto e spiando nell'immobilità dell'inferma se apparisse qualche lieve indizio di vita, — fossi morto là — mormorò. Essa, con la testa ripiegata indietro, aperse gli occhi e sorrise tenendoli fissi su lui e Maria.

Egli, riacceso di speranza, alla bocca di lei appressò la sua a soffiarvi dentro il proprio spirito, a restituirle quasi tutto sè stesso.

Sua madre, con uno sforzo supremo, carpiva carpiva con le ceree mani in cerca di qualche cosa; trovò la destra di lui; trovò quella di Maria e le congiunse insieme. Sorrise loro un'altra volta; espresse un sospiro profondo di pace; un alito lieve, quale potrebbe essere quello dell'ali mosse di un angelo; le sue braccia ricaddero appesantite e i suoi occhi si rinchiusero per sempre.

Fra i due giovani, muti nella sospensione di un'ansia indicibilmente angosciata, le nozze erano già spiritualmente compiute e glorificate.

Emilio Girardini

A lis feminis dai combatens [1]

Maris, che a voi sbarâs, cul cûr ch'al sphiampe vie,
passais e gnôst e dîs cun gran malinconîe;
sposîs, che cul pensîr al çhiar compagn vissin
tremais pa la sô vite, preais pal so destin;
fantatis, che di rose i vuestris siums cambiâs
vedeis, întins di sang; o feminis, che pûs
i no podeis çhiatâ, iò cun afiett di sûr
i mett, cul miò salût, dongie dal vuestri, il cûr!
E i sorîv par vuestri onôr: — Ce brâs soldâs chi vês!
I seis cussì avilidis, parce che no savês.
Ma a mi, chi iu ài vedûs viers la trincee partî,
çhiantant viers il confin, iò chi ài sintûs 'ne dî,
a mi à parût, credeilu, invece che a la muart
ca lassin a la vite, cul lor coragio fuart.
In d'ài vedûs ferîs e in muse iu ài çhialâs!
ce voli vîv, superbo! Iô, iu varess bussâs,
bussâs pa la bravure di sei de razze lôr,
di stirpe che no fale, di razze ca è la miôr,
che un sôl a sint il cûr, un sôl anphie il volê...
O Italie, Italie nestre, ce tant amôr par te!
Marîs, che stirpe tâl, al mond i veis metût
o sposis doloradis, che tant i veis vaiût,
o puaris fantacinis, che 'l cûr i veis in stretis
iò, cun afiett di sûr, us dîs: « O Benedetis! »
E sint che riverente la Patrie a tant dolôr,
alze la vôs potente: « Onôr, onôr, onôr! »

a. f.

(1) Il bel componimento che qui pubblichiamo, ci pervenne accompagnato da un bigliettto che diceva: «a. f. umile rimatola, degli umili, chiede se fra il dilagare di versi, «potrebbero trovar posto anche questi che unisce, scritti per le donne del popolo che son «donne di eroi.» Alla egregia amica noi mandiamo un grazie di cuore; e più Le saremo riconoscenti, un'altra volta, se vorrà favorirci la precedenza de' suoi lavori, improntati a sentimenti così elevati come quelli espressi nel caso nostro dialetto.

Nella valle del Natisone.

Scene di entusiasmo al passaggio delle truppe mentre si recano alla guerra.

(Dai Diari della signorina Graziella Pescatori, di Buttrio, che si trovava a S. Pietro al Natisone).

Alla vigilia.

Domenica 23 maggio. — E' il primo giorno della mobilitazione. Il paese è affollatissimo. Passano agili bersaglieri la severa artiglieria, i gagliardi alpini, i forti cavalleggieri; passano al comando concitato e conciso dei superiori, alcuni dei quali giocondi, altri pensosi. Molti chiedono un fiore o una coccarda. Sul viale di Azzida ho assistito a una scena breve e commovente. Il nostro professore di matematica ha incontrato un giovane lucchese richiamato che ha voluto baciarlo; e pallido, il volto disfatto, la bocca dolorosa, gli ha affidato senza una lacrima i suoi anelli perchè li mandi alla mamma che è sola. Poi è fuggito e non lo abbiamo più visto.

Questa sera abbiamo spogliato il giardino e abbiamo coperto i soldati partenti di fiori.

Le prime vittorie.

Lunedì 24 maggio. — I nostri soldati combattono. Le notizie giungono rapidissime, incalzanti. Da un minuto all'altro si parla di vittoria, di morti, di prigionieri. Preso d'assalto il forte sul monte Corada per opera dei nostri alpini; occupata Luino dai bersaglieri...

Ho visto in mattinata il primo ferito da un colpo di baionetta, al primo assalto. Camminava faticosamente appoggiato al braccio di un compagno, calmo, sereno. Ci ha detto semplicemente:

— Vengo di lassù. Sono caduto il primo; ma è cosa da niente. Fra pochi giorni tornerò...

Lo rattristava l'idea di dover restare qualche giorno inoperoso, mentre i suoi compagni si battevano. Gli ho stretta la mano, ed egli un po' commosso mi domandò:

— Se torno ferito ancora, vorrà curarmi? non avrà ripugnanza del sangue delle ferite?

A sera ho visitato un altro che si era fratturato una gamba cadendo di bicicletta mentre si avviava al posto assegnatogli; e anch'egli si rammaricava di non poter far nulla, di non poter veder nulla... Gli ho portato un fascio di rosse profumate rose perchè lo allietino nelle ore della solitudine.

Caporetto è nostra!

Martedì, 25 maggio. — Caporetto presa!... Un bersagliere, rapido come un baleno sulla sua bicicletta leggiera, recando trionfante un lembo di bandiera austriaca, venne a portarci la notizia. — Caro ragazzo! Ci ha parlato in fretta con entusiasmo dei pericoli vinti, degli ostacoli abbattuti dalla loro volontà ardente, dalla loro mano forte, dalle loro armi potenti... Ho inviato a tutto il reggimento una grande scatola di fiori.

Mercoledì, 26 maggio. — E' ritornato il bersagliere coi saluti e i ringraziamenti del reggimento; questa mattina s'è battuto; ora, mentre i compagni, approffittando di un momento di tregua, scavano trincee intorno alle terre conquistate, egli è scappato fin qui per sentirsi dir «bravi»!, per ripetere con noi: «Evviva l'Italia! evviva l'esercito!»... Bravi, bravi!.. e tanto cari, nel loro fervore, nella loro fiducia, nel loro sacrificio!..

Passano i reggimenti.

... E passano ancora soldati, reggimenti e reggimenti... Sono stanchi, sudati, un po' curvi sotto il peso dello zaino e del fucile: eppure sono baldi e allegri. Ci salutano tutti.

— Addio sorelle!.. Viva l'Italia!. Arrivederci. Torneremo presto! Arrivederci a Trieste!.. Forse non ci vedremo più..

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» — 39

Il Serpente d'Opale

Romanzo di FERGUS HUME

Però consolati! Forse egli s'inquietava a torto, giacchè gli avvisi stampati col nome di Lemuel Krill sono pubblicati già da quindici giorni e non si è ancora presentata nessuna delle noie e delle difficoltà ch'egli paventava.

— Anche questo è vero — replicò la giovane, asciugandosi gli occhi. — Ma non credi che si potrebbe almeno comunicare al signor Pash questa complicazione impreveduta?

— Oh! sì, mia cara sensitiva! Comunichiamo tutto quello che vuoi e a tutti quelli che vuoi. Farei ben altro per compiacerti! Non dubitare, dunque: vedrò Pash e gli dirò ogni cosa.

E siccome Paolo Beecot era un carattere tutto d'un pezzo, un uomo per cui la più banale delle promesse costituiva un dovere sacrosanto, così quel giorno stesso, uscendo dalla casa di Silvia, si recò, personalmente dal suo avvocato, deciso a non nascondergli nulla dei recenti avvenimenti, nonchè a versare nel suo cuore le preoccupazioni che essi avevano fatto sorgere in lui malgrado la filosofica indifferenza affettata in presenza della dolce fanciulla.

Mettendo piede in Chancery Lane, Paolo Beecot s'imbattè in un ragazzino in livrea, fornito di una testa ricciuta e di un paio d'occhi birboni che lo colpirono a prima vista. Ardito e fiero nel suo giubbetto attillato scintillante di grossi bottoni d'argento, l'individuo in questione gli apparve subito come una antica conoscenza di cui stentava a ricordare i particolari, ma che non poteva trarlo in errore.

— Dove, quando ho incontrato costui? — pensò fra sè, mentre attraversava l'anticamera dell'ufficio e si disponeva ad entrare nello studio dell'avvocato.

Ma rapido come il lampo il giovanetto gli si parò dinnanzi, dichiarando recisamente:

— Mi rincresce, ma il mio padrone è occupato, signor Beecot!

Paolo lo guardò in viso, corrugò la fronte e si morse le labbra.

— Come fai a sapere il mio nome, ragazzo? Io non ti conosco, non so chi tu sia...

— Sono il nuovo commesso d'ufficio, signor Paolo. E se voi non mi conoscete o non vi rammentate di me, io vi conosco e mi rammento di voi. Il mio nome del resto è Tray, e fui io stesso che ebbi l'onore di aiutare il signor Grexon Hay a togliervi di sotto l'automobile che vi spezzò il braccio.

— Ah!... sei tu che mi hai salvato la vita?... Non capisco allora perchè Deborah Junk volesse farti passare per un monellaccio da strada ed un bricconcello della peggior specie!

— Perchè lo ero, signor Beecot! Perchè è soltanto da poco che ho mutato registro!... Vendere giornali e zolfanelli è un mestiere che rende poco; e quando mi sono accorto che, se continuavo ad esercitarlo, finivo per correre il rischio di morire di fame, ho messo giudizio, sono andato a scuola e mi ci son fatto onore. Alla scuola appunto, una scuola serale del quartiere, il signor Pash è venuto a chiedere un buon allievo da impiegare al suo ufficio, di cui aveva licenziato il commesso; ed il maestro gli ha proposto me. Ecco tutto.

Intenerito dal semplice racconto di quella sorprendente redenzione, Paolo Beecot trasse di tasca alcune monete e le porse al giovane eroe, raccomandandogli di proseguire sulla via dell'onestà e del lavoro; e forse avrebbe approfittato dell'occasione per pronunziare un discorsetto paterno, quando la porta dello studio si spalancò per dar passaggio a Yabez Pash.

— Oh! signor Beecot, giusto voi!... Stavo per mandare Tray a cercarvi.

— A cercarmi, signor Pash?... E perchè?..

— Perchè avevo bisogno di parlarvi.

— Guarda, guarda!.. Ma sapete che è strano?.. Anch'io volevo parlarvi, avvocato!

— Parlate, giovanotto: vi ascolto.

— Oh! è presto detto. Volevo dirvi che ormai ho le prove in mano dell'identità di Silvia Norman, quale erede del vostro defunto cliente.

Con mossa energica, nervosa, Yabez Pash si impossessò della scoperta di Debby e fece per leggerla. Ma vi aveva appena gettati gli occhi sopra, che Paolo lo udì mormorare in fretta:

— A quest'ora è troppo tardi, signor mio. Quello che è fatto è fatto.

— Come?... Che cosa significa?. Spiegatevi, signor Pash!

— Venite di là, giovanotto e vedrete — concluse il legale, precedendo il il suo visitatore nella camera interna, donde lo aveva espulso lo zelo di Tray. — Vedrete che non mi sbaglio.

Piuttosto piccolo, ma tuttavia arredato con una certa ricercatezza, quel sedicente studio di una delle tante vane speranze del Foro inglese, era in quel momento allietato dalla presenza di due figure femminili. Delle due donne sedute comodamente sul divano in pelle scura, che formava il vanto di Yabez Pash, una aveva varcata la cinquantina, ma serbava, malgrado l'età, un aspetto ancora giovanile e pieno di attrattive per un certo genere d'uomini. Sotto l'aureola dei capelli bianchi, sormontati dal cappello chiuso da vedova che ne dissimulava a fatica l'acconciatura alla Maria Antonietta, i suoi occhi azzurri, di una espressione dura, quasi glaciale, spiccavano sul candore marmoreo delle guancie piene e fresche, dove la bocca sensuale, dalle tumide labbra vermiglie, smentiva la severità dello sguardo.

Aveva le mani lunghe ed affusolate, coperte di anelli a buon mercato, i piedi, calzati di scarpe fine; e ciò nondimeno mancava assolutamente di quella impronta delle gran dame che nulla riesce a dare se non la educazione cominciata fin dall'infanzia.

(Continua)

Un tenente si stacca dalla fila, viene verso di noi, afferra con impeto la mano della nonna, la stringe a lungo fra le proprie sul suo cuore e mormora in un singhiozzo:

— Addio, mamma!

Una donna presso alla fontana porge secchi d'acqua e benedice tutti, cercando ansiosa tra le file suo figlio... Il figlio non c'è! L'ultimo fiore è gettato, l'ultimo soldato ha gridato con noi l'evviva alla patria e ai soldati e la mamma dolorosa, singhiozza in un canto, sommessamente.

Prigionieri

Venerdì, maggio. — Oggi ho visto un'automobile pieno di prigionieri: il sindaco di C , tra gli altri: un uomo alto, pallido, con due occhi paurosi, scintillanti, il cappello a cencio nero calato sulla fronte, la bocca sprezzante socchiusa su due file di denti bianchi...

Le lettere dei soldati.

Lunedì, maggio. — Passa la fanteria. I gridi di gioia salgono come inni al cielo, i saluti s'intrecciano, si scambiano, pieni di entusiasmo e di fervore. Un sottotenente mi affida una lettera, pregandomi d'impostargliela e dopo lui, nelle mie mani tese, si riversano a pacchi le lettere e le cartoline, accompagnate da raccomandazioni. Un giovane caporale mi prega di ripassare coll'inchiostro l'indirizzo quasi indecifrabile e di applicarvi il francobollo. E ci benedicono tutti per l'opera buona (piccola opera d'avvero) che compiamo...

Rivedo la corrispondenza. Alcune lettere sono racchiuse in buste sudice, sgualcite, odorano acutamente di sigaro, forse sono state scritte in più riprese... Una busta lunga, elegante, con la soprascritta in calligrafia sottile e angolosa, impregnata d'un odore di muschio, rivela la persona aristocratica che non rinuncia a certe abitudini nemmeno nei momenti più difficili... Un'altra è rimasta interrotta forse dall'improvviso e imperioso comando della partenza: «Cara mamma, io sto bene e sono allegro... » — diceva una cartolina, graziosissima nella sua concezione: «Cara sorella, vorrei dirti tante cose ma non posso. Scusa se pagherai la multa, ma non ho più soldi; però non ti affaticare a mandarmene che già non ne farei nulla... La prossima lettera porterà il timbro di Trieste e se io sarò morto... non sarà niente... basta che l'Italia vinca!».

M'avvolgeva un'atmosfera di entusiasmo, di amore, di rancore, di odio. Avrei voluto correre io più di quelle carte a recare il saluto alle famiglie avvilite a rassicurarle...

I doni per i soldati.

Domenica, giugno. — S P è tutto pervaso dal soffio di entusiasmo che serpeggia fra le nostre truppe combattenti e anima ogni attività, vivificandola e intensificandola. S'è costituito un piccolo comitato per soccorrere i feriti che passano di qui per andare a... Si sono comperate uova, marsala, latte, cioccolata, sigarette, e ad ogni camion che passa si offre qualcosa per ristorargli. E' uno spettacolo commoventissimo. Accettando quelle piccole cosuccie con gridi, ringraziamenti, sventolii di fazzoletto, di berretti, di piume. Che bravi e cari soldati! Anche assetati, anche deboli, ricusano per non sembrare indiscreti o accettano una cosa sola; i più lievemente feriti, gridano gli evviva, si alzano, salutano; i più gravi sorridono con una dolcezza che li trasfigura, tentano sollevarsi dalle barelle dove sono adagiati, raccolgono tutte le loro forze per lanciare un frizzo o per salutare con entusiasmo i Savoia e l'Italia.

Cronaca Provinciale

RIVE D'ARCANO

Per l'assistenza civile

Un numeroso gruppo di cittadini invitati da egregie persone, convennero in assemblea, onde iniziare l'opera per l'assistenza civile.

Venne nominato il comitato esecutivo che riuscì così composto:

D'Arcano co. Orazio presidente; Agostino Fiorissi, vice presidente; don [illegible] segretario; Contardo Antonio cassiere.

Il dott. Daniella e don Missio spiegano ai convenuti il nobile compito dell'istituzione, e fanno un caldo appello a tutti incitandoli a cooperare efficacemente al comitato per il bene supremo di tutti.

Ecco portando le prime offerte:

Castellani dottor Lodovico lire 20, Borsetta Raimondo 50, dott. Luigi Mistici 50, Don Agostino Chiesa 5, Don Giacomo Missio 10, Don Tomaso Bizzaro 10, don Riccardo Modesti 10, Campana Tito 10, D'Arcano Raimondo 5, Melchior Giuseppe 5, Contardo Angelo 5, Chittaro Michele 5, Pascoli Giulia 3, Contardo Pio 5, D'Angelo Giacomo 5, Fiorissi Agostino 5, d'Angelo Beniamino 5, D'Angelo Francesco 5, Tesselli Emilia 5, Tassalli Amalia 5, Cantarutti Santo 1, Coscio Celeste fu Valentino 5, Trivelato Barbarino 5, D'Arcano co. Orazio 50, Daniells dott Filotimo 10, Zilli Luigi 50, Covassi Giuseppe 5, Toppazzini Pio 5, Drecosi Costantino 5, D'Angelo Lino L. 10, Dell'Asino Valentino 5.

PORDENONE

Un prode

Veniamo a conoscenza che pugnando eroicamente cadde sul campo della gloria il soldato Giuseppe Billiani.

Ai congiunti giungano sincere le nostre condoglianze.

I Giornali per i soldati

Per la città sono state messe delle cassette, a cura del comitato della Croce Rossa, per raccogliere giornali ed opuscoli in favore dei militari feriti.

Speriamo che i cittadini assecondino generosamente questa lodevole iniziativa.

Smarrimento. Sul percorso Cordovado - Pordenone - Pordenone Spilimbergo mercoledì 23 corrente fu smarrita dal sottoscritto una Agenda tascabile 1915.

Chi l'avesse trovata portandola od inviandola alla Banca di Spilimbergo riceverà dalla stessa adeguato compenso.

Cedolin Mattia Masar di Pislungo.

Cronaca degli affari

Proposta di concordato per dopo la pace. — Domani 3, alle 10, davanti il nostro Tribunale è sarà un'adunanza di creditori nel fallimento di Marzona Ettore di Pietro, negoziante in manifatture di qui per trattare sulla proposta di concordato al 25, per cento pagabile sessanta giorni *dopo la pace.*

La proposta è basata sulla situazione accertata nell'inventarizzato attivo di L. 21.254.97, a fronte del passivo chirografario di L. 75.970.65 e privilegiato di l. 802.89, oltre le spese fallimentari.

RIVOLTO

Per la preparazione civile. — Al nostro Comitato di Preparazione Civile vennero sottoscritte oggi lire 1000 dal Conte Giovanni Manin di Passariano ed altre lire 1000 dal Conte Cesare di Colloredo Mels di Muscletto. Il Comitato ringrazia.

CODROIPO

Distribuzione semi-gratuita di patata Matilde per seme. — Presso questo Circolo agrario si trova ancora disponibile un certo quantitativo di patata Matilde da seme che per incarico della Commissione pellagrologica di Udine, si cede al prezzo di cent. 15 al kg. agli agricoltori che ne faranno richiesta. Il quantitativo massimo concesso a ogni ditta è di kg. 30.

ENEMONZO

L'opera nobile

In questo ridente paesello, i buoni montanari, sono pur essi compresi del grave compito che s'impone anche a chi non va in guerra, per essere utile alla Patria nostra.

Puranco le ragazze, nei dì festivi si riuniscono a lavorare diligentemente a preparare biancheria per i feriti, sotto la attenta direzione d'una gentile persona.

Si provvide in questi giorni a gettare le prime basi per la costituzione del Comitato d'assistenza civile. A tale scopo martedì si ebbe una riunione nella sala municipale, ove convennero i sigg.: Frucco Giuseppe, sindaco; don Antonio Lupieri, parroco; Antonelli Umberto, farmacista; dottor Giuseppe Fabris, segretario; Castellani Eugenio, Menegon G. B. Bearzi Carlo, Chiaruttini Giuseppe, De Paulis Biagio, Pascoli Romano per la Società Operaia, Diana Giacomo.

In settimana vi sarà una nuova riunione per stabilire le cariche.

S. DANIELE

Le offerte per la preparazione. La Società operaia ha rivolto al popolo un nuovo appello, raccomandando la sollecitudine nel far pervenire le offerte.

Intanto ne pubblichiamo il secondo elenco: A quota unica: famiglia Pellarin Pietro lire 50, Rizzolatti Luigi 20, Bianchi Pietro fu Sante (1 offerta) 20, famiglia nob. Narducci (1 offerta) 100, Adalgisa e Giovanni Milani 100, Luigi Gobbato 5, N. N. 5, Di Giorgio Pietro 3, F. C. 10, Gentilli Isacco 10, Mainardis Tabacco Catterina 2, famiglia Giuseppe Tabacco 20.

Versamenti mensili per tutta la durata della guerra: Monte di Pietà di San Daniele lire 150, famiglia Luxardo 15, famiglia Fasoli 5, Zardi Gio. Batta 1, Toran bar. Paolo 10, Zanussi Giov. Gino 5, Myllini nob. Maria quote di giugno e luglio lire 20.

Somma a tutt'oggi lire 2057.

Le offerte si ricevono dal segretario della Società Operaia sig. Giovanni Marchesini.

CIVIDALE

A ognuno incombe l'obbligo di concorrere. Un altro appello del sindaco.

Le sempre maggiori necessità di portare aiuto ai nostri valorosi ed alle famiglie dei richiamati, hanno indotto il nostro egregio sindaco avv. cav. Pollis a diramare un nuovo appello alla cittadinanza. Dice l'appello, dopo enumerati gli scopi del Comitato di assistenza civile:

«Un dovere, che non ha bisogno di dimostrazione, per tutti i cittadini, di concorrere con ogni loro mezzo e colla massima larghezza, per rendere possibile al Comitato l'esecuzione dei nobilissimi scopi che si propone.

«Coloro che hanno offerto o stanno per offrire in olocausto alla Patria la giovane, vigorosa loro esistenza, coloro che hanno profuso o stanno per profondere sui campi di battaglia il generoso loro sangue, hanno almeno diritto che i concittadini concordi e volonterosi provvedano, in quanto lo possono, ai loro cari e cerchino lenire i dolori morali e materiali che li affliggono.

«Se il nostro Esercito non avesse, col suo valore e con sacrificio, ributtato sull'Isonzo le schiere nemiche, chi sa mai quali ingenti, irreparabili danni sarebbero piombati sull'intera cittadinanza e sulle proprietà! Se il nostro glorioso Esercito non premesse il nemico e questi potesse invadere la Patria nostra, chi sa quale terribile avvenire ci sarebbe riservato!

«Bastano questi pensieri per dimostrare l'obbligo che a ciascuno incombe di concorrere a rendere più pronti ed efficaci gli aiuti che il Comitato propone di portare.

«E' sicuro perciò il sottoscritto che la S. V. vorrà accogliere benevolmente il presente appello ed accordare al Comitato immediato e generoso aiuto».

La bomba e le freccie di un taube austriaco

Il , un taube austriaco apparve sopra Cividale, verso le 7.30 di sera. Il nostro corrispondente, diligentissimo come il solito, ce ne informò subito: Il Taube aveva lanciato una bomba, e freccie, ma però in omaggio alle disposizioni governative, che fanno divieto di pubblicare narrazione di fatti non annunciati nei comunicati ufficiali e ad ogni modo che proibiscono di parlarne prima che sieno trascorsi dieci giorni, non pubblicammo nè la notizia e nè tanto meno la particolareggiata lettera del nostro corrispondente. Vedendo però una relazione abbastanza estesa ne «La Stampa» di Torino giunta ieri e che altro — giornale ebbe la concessione di pubblicare) Crediamo lecito anche a noi di stamparne... almeno la chiusa:

«Lo spettacolo aereo e lo scoppio della fucileria (si sparava, dai militari, contro il *Taube*) avevano messo in orgasmo la città. Le strade erano gremite di curiosi e tutti se la godevano un mondo: lo spettacolo era... gratis. Ma quando alcuni raccolsero fra la polvere della strada e sul ciottolato delle vie alcune freccie che il «Taube» aveva qua e là seminato largamente, fu uno scoppio di indignazione generale.

«La città di Cividale è una città aperta senza un'ombra di fortificazioni e di trinceramenti militari. Malgrado questo l'aereoplano nemico non s'è lasciato che l'ha bombardata, ma ha cercato di seminar strage fra la pacifica popolazione borghese, coprendola con una pioggia di freccie.

«I barbari!...

«E' il commento che ieri sera si sentiva sopra ogni bocca.

«Franne questa nessun'altra parola era sulla bocca dei cittadini. I quali, nei ritrovi serali commentarono a lungo l'avvenimento, fumando un patriottico toscano o facendo la consueta partita a tresette.

«In conclusione: spettacolo gratis, ma privo di emozioni.

«Intanto la curiosità si è sciolta e tutti pretendono di poter assistere presto alla venuta di una intera squadriglia di aviatori nemici.

«Oh, che Cividale non merita di essere trattata con riguardo?

«Durante l'epica rivolta del '48 fu il focolare della ribellione friulana. Ora ha diritto a un po' di attenzione da parte del nemico».

Deputazione Prov. Scol. Per le vedove e gli orfani dei maestri morti in guerra

La Deputazione scolastica provinciale, nell'ultima seduta (28 giugno) formulò, su relazione del Presidente, un voto di adesione alla Cassa nazionale di soccorso per le vedove e gli orfani dei maestri morti in guerra e si nominarono i corrispondenti comitati provinciali. a) Comitato d'onore: senatore di Prampero, on. Girardini, R. Provveditore agli studi. b) Comitato esecutivo, Ispettore Benedetti, prof. Pizzio, i due presidenti delle associazioni magistrali, i maestri Fruch e De Viduis, con facoltà di aggregarsi altre persone.

Assenze irregolari di maestre: Si dichiara la decadenza dal posto delle maestre Pandina Maria di Fusea; Perotto Livia di Orsaria; Firmani Dora di Peonis.

Malattie di maestre. Si accorda un congedo di 2 mesi alla maestra Gussoni Virginia di Sacile: e si colloca in aspettativa, previo accertamento, la maestra Adami Dolores di Polcenigo.

Trasferimenti. Si acconsente al trasferimento dei maestri; Baldassari Celestino in prov. di Macerata e Agostini Alma in provincia di Bologna.

Si propone al consiglio scolastico il rigetto del ricorso del maestro Astolfi Pietro di Porcia.

Si approva la soppressione del posto di segretario dell'ufficio scolastico municipale di Udine e la creazione di un quarto posto di direttore didattico.

Rinvio. Maestro Del Re Giovanni di Erto Casso — domanda di assegno alimentare: si rinvia.

Compenso per l'insegnamento dei lavori femminili. Brugnera: si approva; Ragogna si respinge.

Prato Carnico — statuto del Patronato scolastico: si approva.

Si accoglie in parte il ricorso della maestra Gattolini di Treppo Carnico; si autorizzano due prelevamenti di somme dal fondo di riserva del bilancio 1914-15.

La nostra guerra

Assalti austriaci respinti sulla fronte dell'Isonzo

(Comunicato ufficiale)

Comando supremo 30 giugno 1915.

Le condizioni atmosferiche che da qualche giorno persistono sfavorevoli, hanno imposto ed impongono tuttora alle nostre truppe una nuova prova di resistenza che esse superano con inalterabile tenacia.

Nella parte montuosa del teatro delle operazioni la nebbia è stata causa di rallentamento nell'azione delle artiglierie; e per contro, permette all'avversario di dare maggiore impulso ai lavori di rafforzamento, che noi per altro disturbiamo con l'azione di piccoli reparti.

Si sono avuti scontri a noi favorevoli in Val di Chiese, fra Castello e Condin , a Porta Menazzo in Val d'Arsa ed anche duelli di artiglieria in qualche punto lungo la cresta delle Alpi Carniche.

Sulla fronte dell'Isonzo, un attacco notturno condotto dall'avversario con la fanteria e mitragliatrici e sostenuto anche da fuoco di artiglieria contro le nostre posizioni ad est di Plava, fu completamente respinto. Uguale sorte subì altro attacco nemico, parimente notturno contro la posizione di Castello Nuovo, sull'altipiano di Sagrado.

Generale CADORNA.

Le odiose menzogne austriache contro di noi.

ROMA, 30. Il Corrispondenz Bureau ha un comunicato del governo austroungarico secondo il quale le operazioni militari italiane avrebbero riportato un completo insuccesso presso Plava, la cui posizione sarebbe in solito possesso degli austriaci. Aggiunge che i soldati italiani si sarebbero ubbriacati e che fucilerebbero i feriti nemici; e conclude asserendo che le artiglierie austriache avrebbero distrutto le fortezze italiane di Campolungo e Campo Melon.

Le notizie divulgate dal Correspondenz Bureau sono assolutamente false.

Le posizioni presso Plava sono state conquistate dalle truppe italiane dopo un'aspra resistenza da parte dei nostri nemici e sono attualmente in nostro possesso solido.

I soldati italiani si trovano nell'impossibilità di ubbriacarsi, non venendo loro distribuito alcun genere alcoolico, nè avendo, nella quasi deserta regione di Plava, modo di procurarsene per proprio conto.

Essi, anzichè ucciderli, curano i feriti nemici, malgrado i sistematici atti di ostilità da parte austriaca contro i nostri portaferiti.

Infine, nessuna opera di fortificazione italiana, in nessun scacchiere, è stata distrutta. (Stef.)

Vigliacchi insulti di un proclama affisso in una caserma, ad Innspruck.

Non bastano le menzogne dell'Agenzia ufficiosa austriaca (il «Corrispondenz Bureau») e dei comunicati ufficiali come quello di cui si occupa qui sopra il telegramma della «Stefani». Ad aizzare contro di noi l'odio più feroce delle truppe austriache, si adoperano anche altri mezzi non meno vigliaccamente calunniosi. Nei telegrammi da Roma all'«Avvenire d'Italia» che si stampa in Bologna per esempio — oltre alle notizie di vandalismi contro quadri, di devastazioni di strade e di alberghi, di saccheggi e devastazioni di case e di chiese, di arresti di donne perchè tenevano in casa il ritratto di Garibaldi, e dello sfregio usato a Dante Alighieri in Trento, ponendogli fra le mani una bandiera giallo nera: leggiamo il seguente proclama, affisso in una caserma di Innsbruck:

Valorose truppe!

Un esercito di vagabondi ha osato varcare l[a] frontiera nostra. Soldati! Il più grande tradimento storico è stato fatto in danno nostro ma la vendetta sarà pari. Non temete di nulla. Fra poco vedrete i vostri ridicoli nemici che sono vestiti mezzo in civile, mezzi in militare, potrete assistere con grande ilarità ai loro goffi movimenti. Centinaia e centinaia di prigionieri sono stati fatti e più di uno di essi disse di non aver mangiato da più giorni. Ufficiali e squadre intere si arrendono per paura (sic) Questi sono i vostri nemici. Distruggeteli, che sono dei rettili velenosi.

Fra poco vi potrete misurare con loro e vedrete come dieci onwed *valgano cento italiani. Siate forti e fra qualche settimana potrete ritornare carichi di gloria. Viva l'Imperatore, viva l'Ungheria. Il comandante degli Honwed, reparto di guerra.*

Questo proclama fu esposto lunedì scorso, 20 giugno, in seguito al passaggio di ufficiali dello stato maggiore.

Episodi di guerra

La staffetta che compie il suo dovere inseguita dalle cannonate austriache

Guido Calvi di Bagnatica, in una lettera al dott. Breda che leggiamo nell'«Eco di Bergamo» così narra una sua avventura di guerra, durante la quale il Calvi è rimasto anche ferito:

«... il regalo che, quei testoni d'oltr'Alpi mi vollero dare, l'ebbi sulle alture che dominano M..., mentre il nostro Reggimento stava per iniziare l'assalto alla baionetta. Due compagnie del II battaglione avevano già iniziato l'assalto, mentre il nostro battaglione sotto un vivo fuoco di fucileria e di artiglieria trovavasi più in difficoltà a portarsi all'altezza delle altre truppe, perchè si doveva superare una piccola roggia. Erano le 8.30 del mattino e i cannoni tuonavano incessantemente, dal mattino del giorno precedente; sembrava il finimondo, già anche nella compagnia c'era qualche ferito e c'era pure qualche morto; le pallottole fischiavano rabbiosamente talora vicinissime, eppure le dico sinceramente non mi faceva nessuna impressione; anzi quando vedevamo che salve simultanee di grosse nostre granate, andavano a colpire in pieno le loro trincee, buttando per aria ogni cosa, in tutti era una soddisfazione tale che sembrava di partecipare ad un grande spettacolo di fuochi d'artificio.

Per fortuna un avvallamento del terreno ci proteggeva dal fuoco di fucileria, ma i nemici, accortisi, piazzarono delle artiglierie che ci prendevano di fianco con tiri continuati e numerosi. Il mio capitano e quello della 13.a compagnia che stava al nostro fianco compresero la gravità della situazione e decisero di inviare uno a chiedere ordini al Maggiore che si trovava più al basso della collina, mentre cercavano di frenare l'impeto dei soldati, perchè tutti volevano lanciarsi alla baionetta. Chiesto chi era uno che sapeva correre velocemente per andarvi, io mi feci avanti e subito mi precipitai giù dalla collina. Non correvo, volavo; i proiettili fischiavano rabbiosamente da tutte le parti, quando certamente scorto, sentii una cannonata e il sibilo del proiettile che mi rincorreva; era uno shrapnels che fortunatamente però scoppiava una cinquantina di metri più avanti, non erano nemmeno passati 10 secondi che subito due altri colpi rimbombavano Anche questa volta sento i due sibili dei proiettili che mi rincorrono e quasi simultaneamente sento lo scoppio.

Uno scoppia a una trentina di metri e l'altro mi scoppia proprio sulla testa e una pallottola mi colpisce alla spalla. Subito mi buttò a terra fortunatamente riparato da una roccia e riposo un momento anche perchè nel contempo mi usciva un po' di sangue dalla bocca. Appena mi cessò il sangue mi alzai e nuovamente mi metto a correre e ormai sono arrivato dal Maggiore. Ma proprio in quel momento il Maggiore, è colpito a morte e lo portano via morente in barella. Io allora avverto il Tenente aiutante Maggiore e poi mi avvio al posto di medicazione e dopo le prime cure parecchie automobili ci portano all'ospedale di Cervignano, da dove all'indomani fummo inviati all'ospedale di Bologna.

All'ospedale di Cervignano, all'indomani del mio ricovero seppi da altri della mia compagnia che arrivavano che quelle trincee venne dai nostri occupata, ma i vili difensori piuttosto di sostenere l'assalto alla baionetta si misero a correre su per l'erta collina ed occuparono più in su un'altra trincea già da loro precedentemente preparata. Naturalmente i nostri, mentre loro si scoprivano li decimavano col fuoco delle mitragliatrici e dei fucili. A quest'ora anche dal nuovo appostamento saranno stati buttati fuori e impareranno a conoscere a loro spese ciò che sa fare quell'esercito di «mafiosi, di briganti e di suonatori di mandolino» come sui loro giornali pubblicavano».

L'eroico soldato, che con tanta naturalezza, racconta la sua avventura come se avesse compiuto la cosa più naturale del mondo, è ora in via di perfetta guarigione.

Per i detentori di cambiali austriache.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto luogotenenziale (andato già in vigore lunedì) con il quale si stabilisce che i cittadini italiani, gli enti e le società italiane possessori di cambiali emesse od accettate da sudditi, enti e società commerciali dell'Impero austro ungarico o da costoro girate, che vengono in scadenza dal giorno della pubblicazione del presente Decreto fino a sessanta giorni dopo la pubblicazione della pace, sono dispensati dall'obbligo di elevare il protesto per accertare il mancato pagamento e per esercitare l'azione cambiaria contro qualsiasi degli obblighi anche in via di regresso.

La guerra degli alleati

Fino all'ultimo soldo, fino all'ultima goccia di sangue!

I telegrammi Stefani di ieri ci ragguagliano intorno a discorsi pronunciati a Londra ed a Parigi e ad un rescritto dello Zar ai ministri.

Il primo ministro inglese Asquith, parlando a una riunione alla Guild Hall sul nuovo prestito senza limitazione di cifra, disse che le spese dell'Inghilterra quest'anno raggiungono mille milioni di sterline (25 miliardi di lire) e ch per molti mesi ancora esse saranno di 3 milioni di sterline al giorno (25 milioni di lire.) Nondimeno, bisogna affrontarle — per il bene avvenire di tutta l'umanità; non si devo rifiutare questo sacrificio; bisogna lottare fino alla fine (*applausi prolungati*), sino all'ultimo centesimo, fino all'ultimo segno della nostra forza, fino all'ultima goccia di sangue. (*Applausi*)

. . .

Al Senato francese, il ministro della guerra Millerand diede informazioni ampiamente soddisfacenti sulle misure prese per intensificare la produzione delle armi e degli esplosivi: in nove mesi la Francia è riuscita a sestuplicare la produzione, la curva non cessa di salire. — Noi siamo decisi (applausi) a seguire i nostri nemici su ogni terreno, qualunque siano le armi che impiegano.

. . .

A sua volta, lo Zar, nel suo rescritto ai ministri per il rifornimento degli eserciti, dopo aver accennato agli appelli che da tutte le parti del paese riceve, i quali attestano la forte volontà di tutti i russi di consacrare le loro forze all'opera di approvvigionamento dell'esercito, «problema unico e nazionale che deve attirare «tutti i pensieri della Russia unita «ed invincibile nella sua unità»; scrive queste parole:

«Io attingo in questa unanimità nazionale la incrollabile certezza di un avvenire radioso. La guerra prolungata richiede sforzi sempre nuovi, ma superando le difficoltà crescenti e facendo fronte alle inevitabili vicissitudini della guerra, noi rafforziamo nei nostri cuori la risoluzione di condurre la lotta con l'aiuto di Dio fino al completo trionfo degli eserciti russi. Il nemico dovrà essere abbattuto, senza di che la pace è impossibile.

La Duma russa sarà convocata — dice il rescritto — in agosto al più tardi; frattanto, i ministri hanno il compito di studiare ed elaborare i progetti di legge resi necessari dal tempo di guerra.

. . .

Come si vede, dagli stati della triplice Intesa viene un unissono di voci: guerra sino all'ultimo, fino all'abbattimento della Germania — non alla sua distruzione: cioè fino a renderle impossibile, in avvenire, almeno per un lungo periodo di tempo — di trascinare ancora una volta l'Europa, in una guerra disastrosa come quella che ora si combatte.

Dai vari fronti

I comunicati ufficiali dai vari fronti, diramati dalla «Stefani», sono sempre, nel loro complesso, i medesimi: assalti respinti, tentativi frustati, trincee perdute o conquistate e anche riconquistate, duelli di artiglieria: nessuna grande battaglia, di quelle «vecchio stile». Questo avviene dappertutto; e mentre il comunicato, mettiamo di Parigi, pone in rilievo i successi francesi, quello di Berlino vanta i propri — ciò che, da loro parte, fanno i comunicati russi e quelli berlinesi o viennesi. Gli eserciti russi continuano a ritirarsi di fronte agli austro-tedeschi: questo risulta evidente.

Ultima ora

I tedeschi affondano e danno la colpa ai russi!

PARIGI, 1. — Radiotelegrammi tedeschi lanciano la notizia proveniente da Stocolma, che la nave olandese Kenes fu silurata nell'isola Sedorara (?) nell'Ollawggali, da torpediniera russa che non tentò di soccorrere l'equipaggio. L'ammiraglio russo smentisce formalmente questa notizia. Nessuna nave da guerra russa si trovava nei paraggi dove la Kenes affondò. Se la nave non urtò contro una mina, dovette essere affondata da torpediniera tedesca. (Stef.)

Bisogna finirla Col militarismo della Prussia.

PARIGI, 1. — Il Senatore Destournelles de Costant indirizza a Brian, ex segretario di Stato a Washington, una lettera aperta, ricordandogli gli sforzi fatti insieme per evitare la guerra; sforzi resi vani dalla odiosa aggressione austro tedesca contro la Serbia e contro il Belgio.

Il Senatore Destournelles riconosce che nessuno chiede agli Stati Uniti di dichiarare la guerra alla Germania; ma il mondo intero chiede che gli Stati Uniti non restino spettatori indifferenti delle violenze contro il diritto. Il silenzio nord-americano dinanzi alla invasione del Belgio fu una sorpresa dolorosa per tutti gli amici degli Stati Uniti.

— Ed ora — aggiunge il Senatore Destournelles — voi propugnate la pace che lascierà al militarismo tedesco di ritirarsi ora intatto, per meglio preparare la sua fortuna un'altra volta. Caro sig. Brian, voi andate contro il vostro scopo, ad arrischiate di prolungare la guerra portando al militarismo tedesco il soccorso della vostra eloquenza. Voi farete correre ancora maggior quantità di sangue. La pace che attendete dalla stanchezza dei combattenti non sarà mai la nostra. Meglio vale la morte, che questa pace! Bisogna finirla, come abbiamo sempre detto, non con la guerra soltanto, ma con le cause della guerra; cioè con gli oneri insopportabili e le incertezze della pace armata; bisogna finirla con le conquiste della violenza; bisogna finirla con il militarismo del Prussia! » (Stef.)

Trincee perdute dai turchi.

LONDRA, 1 — Il comunicato ufficiale sulle operazione dei Dardanelli dice: L'attacco della fanteria inglese il 28 giugno portò alla conquista di cinque linee di trincee a ovest del burrone di Saghirdere e di due linee a est del burrone stesso ma l'ala destra inglese incontrò forte opposizione. Tuttavia potè avanzare. Le truppe indiane s'impadronirono della importante collina ad ovest di Krithia. Tutti i contrattacchi turchi fatti nella notte successiva furono respinti, con gravi perdite pei turchi. Il guadagno totale degli inglesi sulla ala destra turca è di mille metri superiore di molto al limite dell'avanzata da principio.

Chi desidera copie mandi l'importo relativo all'Ammonistrazione.

Cronaca Cittadina

Morì da valoroso.

Già da qualche giorno comparvero sui giornali quotidiani le offerte in onore di un valoroso concittadino; il sottotenente Umberto Micoli, giovane veramente egregio per bontà, e che si mostrò egregio anche sul campo dell'onore. Stava egli in prima linea, comandando un manipolo dei suoi gagliardi all'assalto di un reticolato nemico dando l'esempio.

— Avanti, giovanotti! — incitava egli, alla testa di quegli arimosi; — Da bravi, tagliate! tagliate presto! e avanti...

La parola gli morì sulle labbra. Una bomba nemica lanciata a mano, da brevissima distanza, lo colpì in pieno e l'atterrò. Il suo corpo rimase in potere degli austriaci. Il comandante del quali ebbe il gentile pensiero di far pervenire ai nostri la notizia della morte soggiungendo che il Micoli era morto da prode che gli aveva dato sepoltura con gli onori dovuti ai prodi.

Il padre, signor Francesco Micoli, nel mandare per i poveri di Mutua un vaglia di L. 100 (preferibilmente, per le famiglie bisognose dei militari) scrisse queste semplici parole di chiusa: « Dio voglia che le nostre armi riescano vittoriose. Viva l'Italia! » — Anche lo zio del prode sottotenente, signor Giuseppe Micoli, inviò nella medesima circostanza e con la stessa destinazione, L. 50.

Il giuramento del soldato.

Il soldato Attilio Dini rimasto ferito in un combattimento, ed ora ricoverato all'Ospedale, dà prova del suo animo indomito colla seguente poesia da lui trasmessaci a mezzo della gentile signora che gli fece da infermiera.

Per l'onta dell'oltraggio invendicato
con l'odio che ci stagna in mezzo al core
in un urlo solenne, interminato
giuriamo fede e promettiam valore.

Da ogni uomo d'onor vituperato
porti l'infamia e porti il suo rossore
chi, imminente la pugna, avrà tremato,
chi poca forza avrà pel suo rancore.

Fede giuriamo e promettiam la vita
senza nessun rimpianto, ne l'ebrezza
del sangue uscente da una gran ferita,

Con la speranza in cor, con la certezza
che pur dal nostro sangue sia impedita
la strada, e i corpi servan di fortezza.

Un volontario friulano nel l'esercito inglese. — Il diciottenne Mario Miniscalco, figlio al sig. Sante Ufficiale Giudiziario presso il nostro Tribunale, che trovavasi quale agente di commercio presso gli zii, nel Canadà, scappò e si arruolò quale volontario nell'esercito inglese per combattere contro i tedeschi, ritenendo così di fare opera buona per l'Italia. Si noti che altri due suoi fratelli fanno parte del nostro esercito.

La Banca Cattolica per l'opera patriottica.

Il Consiglio d'amm. della Banca Cattolica, come prima deliberazione, ha votato le seguenti elargizioni: lire 500, per l'assistenza civile; 200, per la Croce rossa; 100, per il Segretariato del soldato.

Pro feriti in transito
Offerte col mezzo della Patria

Somma precedente 1740.—
D. Urbano Cassoni e signora
in morte di Romeo Battistig 10.—

Totale L. 1750.—

Per l'assistenza civile
Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente lire 4582
Pagura Valentino in morte
di Romeo Battistig L. 10.

Totale L. 4592

Offerte col mezzo della Patria
Croce Rossa

Circolo Agricolo conservatore L. 10,
Pagura Valentino in morte di Romeo Battistig 10.

Alla prima pattuglia nostra che entrò in suolo triestino

Tra i numerosi premi di cui fu dato annuncio — per i conquistatori delle prime bandiere austriache (uno di essi troverebbesi in un ospedale di Udine) o per il primo decorato di medaglia d'oro per gli aviatori che compiranno l'azione più ardita, ecc. ecc. — ne troviamo uno partito anche da Udine.

Il signor Alberto Schott dell'albergo d'Italia mise a disposizione del ministero L. 1000, da consegnare alla prima pattuglia dell'esercito italiano che entrerà nel suolo di Trieste.

IL CALMIERE

Il Sindaco pubblica un manifesto col quale ordina che a datare dal 1.o e fino al 7 luglio p. v. andrà in vigore il seguente calmiere, per i seguenti generi alimentari di prima neccessità:

Pane di frumento cornetto al minuto L. 0.56; di pasta molle 0.52; misto 0,48; *Farina di granoturco* 0.38; *Riso fino* 0.55; *Tipo famiglia* 0.48, *Pasta comune* 0.68; *Lardo* 2.70; *Strutto* 2.50, *Formaggio da tavola* 2.80, *Comune* 2.25, *Olio misto*, 1.80 al litro; *zucchero* 1.60: *Latte* 0.25; *Legna da ardere* 0.40 *al miriagramma*; *Carbone di legna* 1.40 *Carne di Bue* II. taglio 2.60; III taglio 2.40, *Carne di vacca* I. taglio 2.60, II. 2.40, III. 2.20.

Il servizio merci ristabilito
Le eccezioni

La Stefani comunica:

A datare dal 5 luglio p. v. il servizio merci è ristabilito completamente per tutta la rete fatta solo eccezione:

a) da o per le stazioni del tratto da ponte nelle Alpi a Calazzo e da Butirio verso Cormons ove è limitato alle spedizioni in dettaglio a grande velocità fino a chilogrammi cento per qualsiasi merce e senza limitazione per i medicinali:

b) da o per le stazioni delle linee Udine, Pontebba, Casarsa, Gemona, Ospedaletto, dei tratti S. Giustina, Belluno, Parona, Peri ed oltre Cavazzale Schio e da o per le stazioni di Codroipo a Pasian Schiavonesco, ove il servizio comprende qualsiasi merce a carro completo, nonchè le merci a dettalio sub. a la carta dei giornali ed i bozzoli.

I pacchi postali per l'estero

Il Ministero delle poste e telegrafi informa: che col primo luglio sono ammessi i pacchi postali per la Russia e per la via della Francia, e dell'Inghilterra.

Società Operaia Generale

Completiamo il cenno sull'ultima seduta del Consiglio. Furono nominati due nuovi visitatori; ed a revisore dei conti, il sig. Giovanni Marcuzzi.

Furono approvati i conti dei mesi di aprile e maggio, sui quali ebbe a riferire il Direttore rag. Conti, che si chiudono; il primo, con un deficit di L. 279.45; il secondo con un deficit di L. 1360,20 a tutto maggio

La Camera del lavoro presentò domanda perchè le sia conservato il sussidio della Società, accompagnando la domanda stessa con una particolareggiata relazione sull'opera svolta nel passato, e di quella che intende svolgere in avventre. Parlarono in proposito il Presidente della società, il vice presidente e i direttori e qualche consigliere e nel senso di proporre all'assembla il sussidio a favore della Camera del lavoro in lire 200.

Circa l'interpretazione degli art. 47 e 52 lettera *b*. dello statuto della Società Operaia riguardante le pensioni, il Consiglio delibera, in via di massima, che il socio il quale abbia raggiunti gli anni 70, e che faccia domanda di sussidio, abbia diritto alla pensione senz'altre formalità, a datare dal giorno della presentazione della domanda.

Il direttore sig. Vendruscolo riferisce circa l'assemblea della cooperativa di consumo, alla quale fece raccomandare che una parte degli utili venga erogata alla Società in vista dell'impiego di un capitale piuttosto ingente.

L'ultima comunicazione è data dal presidente riguardo alla costituzione del comitato di vigilanza sanitaria e di cui parlarono già estesamente.

Quindi il consiglio respinse tre ricorsi di domande tendenti a chiedere sussidi.

Per quanto concerne l'ammissione a sussidio di cronicità di due soci, il Consiglio, proposta del comitato sanitario e su parere del medico sociale dott. Cargnelli, delibera la corresponsione del sussidio a esso a datare del giorno in cui fu presentata la domanda.

Per ultimo venne concesso un sussidio straordinario a un socio resosi invalido.

La laboriosa seduta terminò quasi alla mezzanotte.

Il cambio per oggi è 111.—.

Marmellate finissime, frutta al sciroppo in scatole e flaconi, rivolgersi esclusivamente all'Emporio Ligugnana Via Manin.

Trasferimento. — Il dott. Ugo Vencatto, Giudice presso il nostro Tribunale, fu trasferito al Tribunale di Tolmezzo. Partirà oggi stesso per la sua nuova destinazione. Al distinto magistrato vadano i nostri ossequi ed auguri.

La partenza di un funzionario. — Con vivo dispiacere, apprendiamo che l'egregio rag. Ciampoli, addetto al servizio dell'Emigrazione, nella nostra stazione, ci lascierà per andare a Ventimilia, dove occorre la sua opera utile e diligente.

Al distinto funzionario, che seppe cattivarsi la stima di quanti l'avvicinarono giungano graditi i nostri saluti ed auguri.

Frutta fresche o secche d'ogni qualità rivolgersi all'Emporio Ligugnana Via Manin.

Aeternitas, la rivista mensile dell'Istituto Magaia per la conservazione intatta delle salme ha questo numero dedicato alla Croce Rossa Italiana, alla quale rivolge una formale proposta:

Ove una famiglia italiana perda uno de' suoi cari in seguito a ferite, negli ospedali della Croce Rossa, e ne voglia conservare intatta la salma, l'Istituto si offre di procedere alla conservazione, per il tramite della Croce Rossa medesima, devolvendo a favore di questa ogni utile.

La Croce Rossa avvertirà, d'accordo colle famiglie dei defunti, l'Istituto il quale invierà proprio personale tecnico a preparare le salme. Detratte le pure spese, la quota d'imbalsamazione che sarà stabilita, sarà direttamente incassata dalla Croce Rossa. Per questo processo, sui corpi dei defunti non viene eseguita alcuna manomissione, ma l'imbalsamazione è basata sullo sviluppo di vapori di straordinaria potenza penetrativa e disinfettante.

In tal modo saranno conservati intatti alla venerazione della patria ed alla pietà delle famiglie i corpi dei caduti sul campo dell'onore.

Le disgrazie ciclistiche

Questa mattina, verso le dieci una signorina scendeva dalla ripida discesa del castello dalla parte di Piazza V. E. con una bicicletta.

Giunta al portone, vicino l'officina elettrica Malignani, volendo frenare troppo bruscamente la corsa veloce della macchina, questa slittò e rovesciò a terra la signorina che battè violentemente la testa contro uno dei pilastri di pietra del portone.

Venne prontamente soccorsa dalle persone che avevano assistito alla caduta, e con una vettura pubblica si provvide onde ricoverarla all'ospedale.

La poverina fu accolta nel pio luogo che quasi non dava segno di vita; il sangue le colava lento da una ferita, che s'apriva sotto l'orecchio sinistro.

Pare che il suo stato non sia allarmante.

Da informazioni assunte la poveretta si chiamerebbe Chiopris Tarsilla di Via G. Batta Bassi N. 6.

Una pubblicità utilissima, specialmente fra le classi commerciali di ogni gradazione del Veneto, è certo quella fatta sulla *Gazzetta Commerciale* di Venezia, diffuso organo delle più numerose ed autorevoli organizzazioni economiche della Regione, giornale di dibattiti e polemiche su tutta la vita industriale finanziaria, commerciale ed agricola del paese, con larga e notissima collaborazione, per qui è letto largamente in ogni classe sociale.

Per schiarimenti e preventivi rivolgersi all'ufficio di pubblicità della Ditta *A. Manzoni* e C. Udine Via della posta 7

Beneficenza quotidiana

Offerte alle signore della carità in morte del prof. Zanelli; la signora Ester Caneva Cragnolini 5.

Offerte alla Casa di Ricovero il sig. M. R. de sao. Ermenegildo Franzolini onde onorare la memoria dei suoi cari defunti padre madre e fratello elargì lire 50.

La prepositura sentitamente ringrazia.

Corriere giudiziario

Tribunale di Udine

Presidenza Turchetti — giudici Rieppi e Zossoli — P. M. il Sost. Proc. Tacconi — cancelliere Cristofoli.

Una Maria contrabbandiera.

Canal Maria fu Luigi domiciliata a Polcenigo e residente a Trieste è imputata d'aver tentato di esportare in Austria 35 uova di contravenzione alle disposizioni che lo vietavano.

Viene condannata in contumacia a lire 50 di multa e alla confisca delle uova.

Chi bene incomincia...

Savio Franceschina di Luigi nata il 7 agosto 1901 a Buia e Missio Fabiola di Luigi di anni 14 furono trovate la prima con chilogrammi 1,020, la seconda con chilogrammi 0,250 di tabacco estero da fumo.

Il difensore avv. Zanuttini, chiese l'assolutoria per mancanza di discernimento, ed il Tribunale condanna la prima a lire 51 di multa fissa e lire 26 di proporzionale e la seconda alla stessa multa fissa ed a 14 lire di proporzionale oltre agli accessori.

Un'assoluzione confermata.

Per porto di un coltello proibito il contadino Luigi di Varmo venne assolto dal Pretore di Codroipo; ma il P. M. si appellò. In virtù del decreto d'amnistia il Tribunale conferma l'assoluzione.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Ieri alle ore 14 spirava nel Bacio del Signore dopo breve malattia la cara bambina

Gina Fioritto di Remo
di anni 11

Il padre, la madre, i fratelli e parenti costernati tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno alle ore 16 e mezza di oggi.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno intervenire ai funerali.

Udine, 1 Luglio 1915.

Mercato di oggi

Verdure.				
Patate	al chilo	7.—	»	12.—
Tegoline	»	20.—	»	—.—
Ciliege	»	25.—	»	60.—
Fagioli	»	20.—	»	30.—
Prugne	»	30.—	»	40.—
Granaglie				
Granoturco	all'hl.	26.—	»	28.50
Pere		45.—	»	60.—
Pomi		30.—	»	40.—
Pesche		1.50	»	3.15
Trifoglio		40 —	»	—.—

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine.

Per Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.22.
Per Cormons: 8.12 A. — 12.55 — 17.58
Per Venezia: — 6.55 — 11.25 A. — 13.10 O. — 15.50 — 17.25 A.
Per S. Giorgio - Portogruaro - Venezia 7. — 18.47. —
Per Cividale: 5.52 — 13.5 — 17.25 — S. Giorgio-Trieste: 7.
Per S. Daniele (P. Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.25 — 18.15.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba: 7.52 — 11 — 19.47. D.
Da Cormons: 7.33 — 11.8 — 19.41. A.
Da Venezia: 7.41 — 9.57 — 12.20 — 17.25, — 20.11. 23.7
Da Venezia - Portogruaro - S. Giorgio. 9.29, — 19.46
Da Cividale: 7.45 — 9.28 — 14.18 — 18.41
Da Trieste S. Giorgio 9.29
Da S. Daniele (P. Gemona) 8.32 — 12.30 — 15.12 — 19.11.

Tram Elettrico Udine Tricesimo:

Partenze da Udine: ore 8, 11, 14, 15.45, 8.15 19 —

Arrivi a Tricesimo ore 8.35, 11.35 (con prosecuzione a Cassacco bivio) 14.34, 16.19, 18.50 (con prosecuzione a Cassacco) e 19.35.

Partenza da Tricesimo: ore 7 (questo parte alle 6.45 dal bivio di Cassacco) 8, 13 (questo parte dal bivio di Cassacco alle 12.50) 15, 17 19.45 (questo parte alle 19 dal bivio suddetto